Millecanali

Mensile

Data 01-2010
Pagina 20/23
Foglio 1 / 4

www.ecostampa.it

OSSERVATORIO ISICULT/MILLECANALI

Il cinema italiano è un'industria "assistita"? Lo è sempre meno, ma è comunque assistita male, con meccanismi arcaici e nessuna autentica attenzione ai nuovi linguaggi, alla ricerca, alla cross-medialità. Continua a mancare una "politica culturale" che stimoli l'economia del cinema

Dossier cinema Italia: tra Bondi e Maselli...

gli speciali

di **Angelo Zaccone Teodosi (*)**

Bondi e Maselli sono due icone del cinema italiano: il primo (il Ministro, e co-fondatore di Forza Italia) incarna una volontà di riforma liberal-liberista di un sistema passatista, il secondo (regista e militante politico comunista) incarna l'interventismo statale nel settore "old style". Libero mercato, più o meno estremista, "versus" assistenza pubblica, doverosa a causa di un libero mercato inesistente.

Lo scontro tra queste due visioni antagoniste riemerge periodicamente e conferma la difficoltà di elaborazione di una "politica culturale" che possa definirsi tale, moderna ed evoluta, che sappia guardare alle "best practice" europee (Francia e Regno Unito).

Nell'ultima edizione dell'Osservatorio ("Millecanali" novembre 2009), abbiamo proposto un "dataset" di base per comprendere le principali dinamiche strutturali del cinema italiano: in questa seconda parte del "dossier", ci addentriamo nei "meandri" di un sistema che, se non labirintico, appare certamente complesso, qual è l'intervento della "mano pubblica" nella cinematografia italiana, nel passato, nel presente e nel futuro.

Abbiamo già affrontato, nella prima parte del dossier, la questione critica dei finanziamenti pubblici al cinema: essi si stanno riducendo, anno dopo anno, così come si riduce il Fondo Unico per lo Spettacolo (Fus), all'interno di una politica nazionale assolutamente contraddittoria, dato che, da un lato, dichiara sensibilità nei confronti della cultura, e, dall'altro, taglia i finanziamenti in modo significativo. Anche i governi di centro-sinistra predicavano bene e razzolavano male (la "vertenza spettacolo" promossa dall'Agis - la maggiore associazione del settore - ha attraversato stagioni governative cromaticamente alterne), ma con proporzioni diverse rispetto ai governi di centro-destra, che hanno messo in atto tagli alla spesa veramente significativi, tali da mettere in crisi l'economia complessiva del "sistema spettacolo" italiano.

Il Ministro Bondi, campione di bonomia ed eleganza, ribadisce la centralità della cultura e specificamente dello spettacolo e del cinema. Il suo collega Tremonti lo smentisce nei fatti e Brunetta ci mette il carico da novanta (sembra quasi di sentire l'eco dell'aforisma terribile di Goebbels: "Ogni volta che sento parlare di cultura, la mia mano corre alla fondina"...).

Se il finanziamento al cinema avviene attraverso sovvenzioni alla produzione, distribuzione ed altre fasi della "filiera" come la promozione, lo Stato è storicamente intervenuto anche in modo diretto, attraverso un vero e proprio "braccio operativo", qual è stato, fin dal 1937, Cinecittà. Ma se la Rai rappresenta una bella eredità dell'Eiar, non altresì può dirsi di Cinecittà, che è ormai il fantasma di quel che ha rappresentato, per molti decenni, per il cinema italiano. Gli "studios" di via Tuscolana, ormai

006584

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Spirali

www.ecostampa.it

alimentati quasi totalmente solo dalle produzioni Tv, rappresentano un simbolo della decadenza dell'industria cinematografica nazionale.

Cinecittà Luce

La "mano pubblica" diretta dello Stato è sempre più ridotta ed il senso stesso di Cinecittà tende a svanire nel nulla. Nel maggio 2009, Cinecittà Holding e Istituto Luce sono stati fusi nella novella entità "Cinecittà Luce"; nel dicembre 2008, la società per la promozione internazionale del cinema, Filmitalia, era stata assorbita (fusione per incorporazione) in Cinecittà.
Nel novembre 2007, il settimanale "Panorama" titolava un servizio sul gruppo "Le società colano a picco ma gli stipendi restano d'oro", titolo che, da solo, sintetizza decenni di mala gestione del danaro pubblico nel settore.
Nel gennaio 2009, una delle maggiori fonti di deficit è stata dismessa, con la cessione del circuito di sale Mediaport (che aveva accumulato circa 39 milioni di debiti). A metà 2008, la holding aveva dichiarato un indebitamento complessivo di ben 65 milioni di euro.
Gli "studios", peraltro, sono stati sostanzialmente ceduti ai privati (Abete, Della Valle, De Laurentiis, Haggiag) e quindi Cinecittà è ormai, per lo Stato, una scatola vuota ed un "marchio" di dubbia utilizzabilità. In occasione del convegno annuale promosso dal mensile politico sulle comunicazioni di massa "Gulliver", nobile e storica testata militante fondata dal regista Citto Maselli e dalla ex responsabile cultura di Rifondazione Stefania Brai, tenutosi a Roma il 2 dicembre 2009, il Presidente di Cinecittà Roberto Cicutto (produttore schierato storicamente a sinistra, nominato da Bondi) ha dichiarato che si sta domandando sempre più il "senso" della sopravvivenza stessa di Cinecittà: fondamentale la tutela dell'archivio storico dell'Istituto Luce, ma come può il gruppo cinematografico pubblico stimolare la distribuzione delle "opere prime" e "seconde" se, al tempo stesso, viene richiamato dall'"azionista" Ministero per i Beni e le Attività Culturali a seguire criteri di economicità, allorquando la promozione di queste opere, "difficili" per definizione, si scontra con un mercato bloccato dal "triopolio" formato dalle "major" Usa, da Medusa (Mediaset) e 01 Distribution Rai Cinema (Rai)???

"Film commissions" e "film funds"

Un fenomeno recente è quello dell'intervento nel settore cinematografico ed audiovisivo da parte delle Regioni, e finanche delle Province e dei Comuni.
Le Regioni, da alcuni anni, intervengono sia "indirettamente", attraverso le "film commission", sia direttamente, attraverso "film fund", ovvero finanziamenti che vanno ad affiancare i contributi ministeriali.
Anche di questa variegata realtà non esiste una fotografia accurata ed approfondita, ma si tratta comunque di interventi consistenti: basti pensare che la Regione leader, il Lazio, prevede interventi nell'ordine di 50 milioni di euro, per l'esercizio 2010, con la "cabina di regia" affidata alla neo-costituita Fondazione Rossellini per l'Audiovisivo, che dovrà coordinare gli interventi dei vari assessorati e delle agenzie regionali come Sviluppo Lazio e Filas.
A fronte di questa complessificazione di interventi ed a fronte di budget impegnativi, la Filas ha acquisito professionalità esterne, nominando proprio Senior Advisor per l'Audiovisivo il professor Alberto Pasquale, già direttore generale della 20th Century Fox Italia.
Anche la Regione Sicilia (il cui "budget cultura" è invidiabile, così come spesso invisibile appare la sua destinazione, ovvero le concrete ricadute) è ormai leader, a livello di finanziamenti, con un fondo di circa 60 milioni di euro, che stanno alimentando - tra l'altro - la controversa produzione Rai minoliana "Agrodolce".
Le ricadute della produzione cinematografica ed audiovisiva rappresentano dinamiche importanti per la socio-economia del territorio ed il "cineturismo" (così come il "teleturismo") può determinare contributi importanti, in termini di indotto, forza-lavoro, "moltiplicatori"...

"Tax credit" e "tax shelter"

Chi redige queste note ha studiato a fondo le prospettive del "tax shelter", essendo coautore di un libro sulla tematica ("Il mercante e l'artista", Spirali Editore), proprio nei mesi durante i quali il provvedimento era in gestazione, frutto di un eccellente e raro accordo "bi-partisan" tra centro-destra e centro-sinistra (un'eredità di Rutelli accolta da Bondi). A distanza di un anno da allora, il "tax shelter", in Italia, è ancora uno strumento in fase sperimentale, dato che la concreta attuazione, con gli indispensabili decreti ministeriali, è stata avviata solo nell'estate del 2009. Quali saranno i risultati che determinerà nell'economia complessiva del sistema italiano è ancora prematuro stimarlo. Si registra un diffuso ottimismo, tra gli operatori, ma va segnalata l'assenza di analisi predittive minimamente adeguate.
Quel che sembra evidente è una precisa volontà del Governo di tagliare i fondi a favore della cultura (prima il cinema, ma si teme che presto cadrà sotto la scure di Tremonti anche la lirica...), adducendo quasi una loro sostituibilità attraverso strumentazioni "indirette", come appunto agevolazioni fiscali-tributarie.
Riteniamo che si tratti di un approccio - almeno in parte - errato, perché lo strumento indiretto non può andare a sostituire lo strumento diretto.
Basterebbe dotarsi di strumentazioni tecniche adeguate al miglior governo dell'intervento pubblico nel settore culturale, con valutazioni "ex ante" ed "ex post", per fare in modo che lo Stato intervenga in modo efficiente ed efficace.
Vale per le sovvenzioni al cinema così come per i finanziamenti alle emittenti televisive locali, come abbiamo sostenuto da anni sulle libere colonne di "Millecanali".
Il problema è lo stesso, ed è alla radice: evitare gli

006584
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
Spirali

Millecanali

Mensile

Data 01-2010
Pagina 20/23
Foglio 3 / 4

www.ecostampa.it

interventi a pioggia, clientelari e consociativi, e dotarsi di strumentazioni tecniche adeguate, per poter valutare l'impatto della "mano pubblica" nei settori culturali.
Non ci stancheremo di ripeterlo, augurandoci che prima o poi si possa avere un governo in grado di mettere in atto riforme autentiche e profonde e non maquillage: riforme di sistema basate su logiche tecnocratiche e meritocratiche...

Le recenti polemiche: "artisti accattoni" o "Ministro pazzo"?

Il 13 novembre 2009 il quotidiano diretto da Ferrara pubblica una curiosa sortita di Sandro Bondi, intitolata "Artisti, che accattoni", sottotitolata ironicamente "Lettera di Stato", nella quale il Ministro accusa registi ed attori sinistrorsi (definiti "servi genuflessi") di ipocrisia, perché in occasione di una pubblica sortita al Quirinale hanno manifestato un plateale tributo al "compagno" Napolitano, ma hanno criticato aspramente l'attuale Governo, reo (oggettivamente) di crudeli tagli alla spesa pubblica per la cultura, allorquando invece Bondi rivendica il proprio ruolo nel riuscito tentativo di re-integrare i tagli al Fus con 60 milioni di euro.
Maselli ha scritto che Bondi propone "un'idea agghiacciante e fatalistica dei condizionamenti ideologici e politici con cui i governi di destra o sinistra determinerebbero i caratteri delle opere finanziate dallo Stato". Le reazioni non si sono fatte attendere: l'indomani, molte testate, ovviamente soprattutto quelle schierate a sinistra, insorgono, alcuni chiedono le dimissioni del Ministro (Gabriella Gallozzi su "l'Unità" intitola due pagine al grido "Bondi vattene") ed altri arrivano a dare del matto al Ministro (Michele Anselmi, su "Il Secolo XIX").
Il supplemento de "la Repubblica", "Il Venerdì" del 27 novembre, pubblica un articolo duro, intitolato "Quel ministro ombra. Che, però, sta al Governo", che recita impietosamente "Storia di Sandro Bondi, che ha ottenuto un primato: per gli addetti ai lavori è il peggiore nella storia".
A distanza di un paio di settimane dalla sortita ardita, il 29 novembre, il Ministro pubblica un articolo su un altro quotidiano amico, "Il Giornale", e precisa che il carattere, ironico se non sarcastico, del suo sfogo è stato male interpretato: quel che qui più interessa di questa nuova sortita del Ministro è la tesi secondo la quale lo Stato deve intervenire solo indirettamente a sostegno del cinema - attraverso il "tax shelter" ed il "tax credit" - e direttamente solo a favore degli esordienti. Il titolo dell'articolo sintetizza efficacemente le intenzioni del Ministro, quasi a mo' di slogan: "Basta sprechi, soldi solo ai registi esordienti".

Il Fus resta "misterioso"

Il problema di fondo resta quello che abbiamo già segnalato più volte, anche su queste colonne (la nostra analisi critica è stata peraltro ripresa anche da "Il Sole-24 Ore", in un articolo a firma Marco Mele del 14 novembre, richiamato anche in prima pagina, dedicato ad un'analisi dell'andamento decennale del Fus): il Fondo Unico per lo Spettacolo ha origini nobili, ma mostra una vecchiaia sclerotica e molte miserie. Prima tra tutte, la riduzione della sua dotazione: quando fu istituito, nel 1985, era dotato dell'equivalente di 357 milioni di euro (valuta corrente), che sono apparentemente saliti a 471 milioni nel 2008, ma, al netto dell'inflazione, il decremento del fondo è stato del 56%, nel 2008, rispetto al 1985...
Al di là della quantità, si pone il problema dei criteri di spesa.
Il problema del Fus riguarda infatti certamente il cinema, ma anche l'insieme del settore spettacolo in Italia: anzi, uno dei problemi più delicati riguarda proprio la quota di ripartizione del Fondo, la cui metà - grosso modo - viene destinata a sovvenzionare gli enti lirici (la cui economia appare sganciata radicalmente dalle dinamiche di mercato attualmente tanto invocate dai liberisti). Anche la ripartizione del Fus tra "settore cinema" ed altre forme di spettacolo sembra avvenire sulla base di dinamiche di mera conservazione, senza nessun criterio di programmazione strategica di lungo periodo.
Eppure, alla nascita, il Fus nacque proprio - paradossalmente - come strumento di ampio respiro.
Lo spirito originario, di programmazione economica pluriennale, era frutto di una stagione di riformismo efficientista, finanche tecnocratico, del miglior centro-sinistra, e l'istituzione del fondo, "unico" appunto, cercò di sanare decenni di gestione "contingente" delle politiche culturali.
Sull'eredità autoritaria del Ministero per la Cultura Popolare (nel cui ambito furono gestiti Cinecittà, Eiar, Treccani e decine di altri enti peraltro sopravvissuti al regime), nel Dopoguerra si erano infatti sedimentate, nel corso dei decenni, leggi e leggine, leggi-ponte e leggi-tampone, e la riforma del 1985 (firmata dal ministro socialista Lelio Lagorio) fu senza dubbio benefica. La legge istitutiva del fondo, detta anche "legge madre" perché prevedeva una serie di leggi di riforma dei singoli settori (cinema, teatro, musica...), non fu però seguita da una normativa che migliorasse la situazione pre-esistente (le "leggi-figlie" non hanno mai visto la luce, ed anche la cosiddetta "legge Urbani" del 2004 è stata una riforma del tutto parziale). Quindi, s'è perpetuata una gestione frammentata, consociativa, basata su logiche conservatrici e spesso clientelari, comunque a pioggia, con incredibili asimmetrie

006584

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Spirali

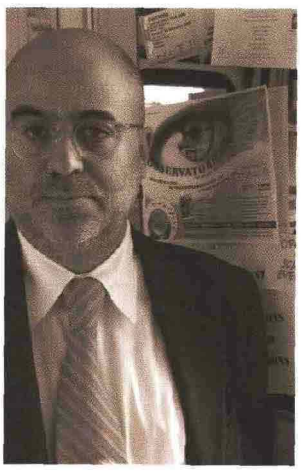
www.ecostampa.it

geografiche. Il Lazio è la Regione in cui si concentra la maggior parte dei contributi: 26 euro l'anno pro capite a fronte dei 6 della Lombardia...
La legge istitutiva del Fus affidava ad un Osservatorio ministeriale la verifica della gestione del fondo. Per un decennio almeno, la "relazione annuale sul Fus" è stato un documento... semiclandestino. I governi di centro-sinistra (Veltroni in primis) hanno contribuito a rendere più ricca di dati la relazione sul Fus, e certamente più trasparente il sistema di finanziamento, anche per rispondere alle polemiche scatenatesi nel 1996 sulla "sprecopoli" dello spettacolo, soprattutto sulle colonne de "il Giornale" di Feltri, polemiche che pure riemergono periodicamente (anche negli ultimi mesi). Vi furono decine di interrogazioni parlamentari, l'ex leader dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio propose l'istituzione di una commissione parlamentare di indagine sul Fus, che purtroppo non ha mai visto la luce. Negli ultimi anni, la "relazione" (che pure viene stampata su carta solo per i parlamentari, ma è comunque disponibile sul sito web del Ministero) è tecnicamente migliorata, ma quel che continua a mancare è una analisi critica della spesa, una valutazione di efficacia, sia rispetto al pluralismo culturale sia rispetto alla pluralità di beneficiari.

471 milioni di euro l'anno di sovvenzioni pubbliche...

Il quesito centrale è e resta: i 471 milioni spesi dallo Stato nel 2008 hanno determinato un arricchimento del tessuto culturale italiano, sia a livello di strutture sia a livello di attività? L'offerta è stata più plurale, la fruizione culturale è stata stimolata, le porte delle cattedrali della cultura "alta" (i teatri lirici, per esempio) sono stati aperti ai giovani, agli anziani non benestanti?!
E che dire dell'assenza di collegamenti tra la spesa dello Stato centrale ed il budget cultura di Regioni, Province (insieme, nel 2007, hanno speso ben 1.200 milioni di euro, 3 volte il Fus) e Comuni?!
La "relazione" sul Fus è un tomo di 600 pagine, con centinaia di tabelle ed elenchi di migliaia di beneficiari del Fus (nel 2008, sono stati ben 3.500, con una frammentazione che è polverizzazione), ma è completamente carente di valutazioni di efficienza e di efficacia. In sostanza, contribuisce alla trasparenza, ma è perfettamente inutile come strumento valutativo.
Il Fus è impenetrabile per chi già non vi accede, le "barriere all'entrata" sono degne di "Comma 22" (puoi essere finanziato solo se sei già stato finanziato...): in sostanza, lo Stato continua da venticinque anni a ri-finanziare, anno dopo anni, la solita "banda" di noti (ed ignoti), sempre la stessa "compagnia di giro".
Qualche correzione c'è stata (la legge Urbani, per esempio, che ha eliminato alcuni sprechi inverecondi), ma ancora manca un "sistema informativo" adeguato, valutativo e magari anche predittivo, sia riguardo al Fus sia riguardo ad Arcus spa, senza dimenticare le fondazioni bancarie, che hanno un budget globale allocato sulla cultura che ormai supera il Fus, 530 milioni di euro nel 2007.
I picconatori come Brunetta e Tremonti, a fronte di questo inadeguato e penoso set di dati, hanno gioco facile, a sparare nel mucchio, a irridere sul "culturame parassitario che sputa sentenze contro il proprio Paese".
E come si può sperare che l'Italia passi da una visione passatista dell'intervento pubblico nella cultura inteso come spesa ad una "vision" strategica che consideri questi budget come investimento?
La cultura è volano prezioso anche per l'economia ed anche in Italia i "moltiplicatori" (turismo culturale, indotto, forza-lavoro) confermano valori impressionanti: 1 euro investito nel settore produce moltiplicatori anche di 3 o 4, a livello di economia generale.
In questa prospettiva valutativa e predittiva, si pone un progetto elaborato da IsICult con l'Anica, su impulso della Direzione Generale Cinema del Ministero stesso (Gaetano Blandini, ancora in carica, ma designato alla direzione generale della Siae), che gode del sostegno del Ministro Bondi, dopo essere stato mantenuto in "stand-by" dal predecessore Rutelli. Si tratterebbe del primo esperimento di analisi valutativa e predittiva, attraverso la quale lo Stato (e la comunità degli operatori ed i cittadini tutti) potrebbe finalmente acquisire (auto)coscienza del proprio operato.
In effetti, a parole, tutti si dichiarano favorevoli alla massima trasparenza ed alle analisi valutative, rispetto alla spesa pubblica per lo spettacolo, ma, poi, alla fin fine, un sistema di finanziamento della cultura che sia chiaro, aperto, facilmente verificabile e controllabile, dotato di valutazioni ex-ante ed ex-post... finisce per essere un serio ostacolo alle gestioni clientelari, al mercimonio dei favori per gli "amici degli amici", a quella filosofia del "panem et circenses" che purtroppo si rinnova in Italia da... millenni. Con santa pace della tecnocrazia e della meritocrazia.

(2ª ed ultima parte)



Un autentico esperto del tema. Angelo Zaccone Teodosi ha dedicato due puntate del suo prestigioso 'Osservatorio' su Millecanali al tema del cinema in Italia, esaminato da tutti i punti di vista.

gli speciali

(*) Angelo Zaccone Teodosi è Presidente di IsICult. L'Istituto italiano per l'Industria Culturale è un centro di ricerca indipendente, fondato nel 1992, specializzato nell'economia dei media e nella politica culturale. Giovanni Gangemi è direttore di ricerca ed Alfredo Saitto partner.
L'Osservatorio IsICult/Millecanali, laboratorio di analisi sulla Tv ed i media, è stato attivato, curato da Zaccone e Medolago, nell'ottobre del 2000 (vedi "Millecanali" n° 294): questa è l'edizione n° 94. IsICult, Palazzo Taverna, via di Monte Giordano 36, Roma 00186. Tel./fax 06 689 23 44, info@isicult.it - www.isicult.it.

006584

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Spirali